

13 luglio 2025 – XV Domenica (Dt 30, 10-14; Col 15,20; Lc 10, 25-37)

L'identità di Gesù Cristo nel pensiero di Paolo

Colossi era una città della Frigia (Asia minore) che fu raggiunta dalla evangelizzazione dell'apostolo Paolo. Egli mantenne con i cristiani di quella città rapporti documentati da una lettera da cui è tratto il brano oggi proclamato nella seconda lettura. In esso è delineata l'identità di Gesù Cristo, nella sua divinità e umanità. Potremmo accostarlo a un altro inno cristologico che troviamo all'inizio della lettera agli Efesini e al Prologo del Vangelo di Giovanni per quanto viene delineato circa la identità di Gesù, nella sua dimensione umana e divina, e il suo rapporto con l'umanità. A Gesù Cristo va riconosciuta una priorità assoluta per quanto riguarda la dimensione temporale. Essa non gli appartiene essendo egli prima del tempo. Anzi, *“ per mezzo di lui e per lui sono state create tutte le cose nei cieli e sulla terra”*, così Paolo in consonanza con il Vangelo di Giovanni: *“Tutte le cose per mezzo di lui furono fatte e senza di lui nulla fu fatto di ciò che fu fatto”*. (Gv 1,3). Viene affermata da Paolo e da Giovanni la priorità e la centralità di Gesù Cristo rispetto a tutto ciò che esiste. Una priorità che lo colloca fuori dal tempo e indica piuttosto un rapporto di ordine causale, ontologico, e in lui una destinazione finale di tutto ciò che esiste: esso trae la sua ragione di essere da Cristo, nel quale e in vista del quale esiste ciò che esiste.

La parabola del buon samaritano

Uno scambio di battute tra uno scriba e Gesù precede la parabola. *“Che cosa debbo fare per avere la vita eterna?”* E Gesù: *“Che cosa è scritto nella Legge?”* E lo scriba: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso.”* E Gesù: *“Hai risposto bene: fa' questo e vivrai.* Ma quegli volendo giustificarsi, disse a Gesù: *“E chi è il mio prossimo?”*. Segue il racconto della parabola del samaritano compassionevole. Una parabola che contiene qualche aspetto provocatorio.

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...”. Tra le due città c'era un dislivello di circa un migliaio di metri (Gerico si trova a circa 300 m sotto il livello del mare). Incappa nei ladroni che lo depremono e lasciano mezzo morto. Passano alcuni: un sacerdote, un levita: forse hanno terminato il servizio nel tempio e ritornano a casa. Nessuno si ferma. Passa un Samaritano, lo vede, ne ha compassione, gli fascia le ferite, lo carica sul suo giumento e lo porta a una locanda. Si prende cura di lui, lo affida all'albergatore assicurandolo che avrebbe rimborsato ogni spesa. E qui la domanda chiave: *“ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è incappato nei ladroni?”* E lo scriba rispose: *“Chi ha avuto compassione di lui”*. Farsi prossimo a chi si trova nel bisogno: è il modo di amare. La compassione: un sentimento umano, che esprime attenzione e sensibilità: anche l'aiuto al prossimo che si trova in qualche difficoltà si accompagna a questa sensibilità.

Chi è il prossimo

La prossimità è data dunque non dalla conoscenza o dall'amicizia, ma dal *bisogno delle persone* che incontriamo sul cammino e possono trovarsi in qualche necessità per cui hanno bisogno di essere aiutati. Ma la parabola contiene anche qualche aspetto provocatorio: quelli che passano oltre e non si fermano sono persone impegnate nel culto del tempio, in qualche funzione pubblica. Chi dimostra compassione è un samaritano, considerato peccatore.

Il bene va riconosciuto ovunque sia fatto.

In ogni caso la pratica religiosa non dispensa dalle opere di carità.

Don Fiorenzo Facchini

